UNIVERSITA' MIGRANTE – NONA EDIZIONE

"BENVENUTI IN EUROPA"

LA COSTRUZIONE STEREOTIPA DELL'ALTRO

(ELEONORA MEO – UNIVERSITA' L'ORIENTALE DI NAPOLI)

IL RAZZISMO E I SUOI *CODICI ESTETICI*

Il colonialismo come formazione discorsiva:

- nascita e trasformazione dell'orientalismo (Said)
- colonie come "laboratori della modernità" e della cittadinanza.
- Il dispositivo governamentale della cittadinanza ed estetizzazione dei confini culturali e razziali

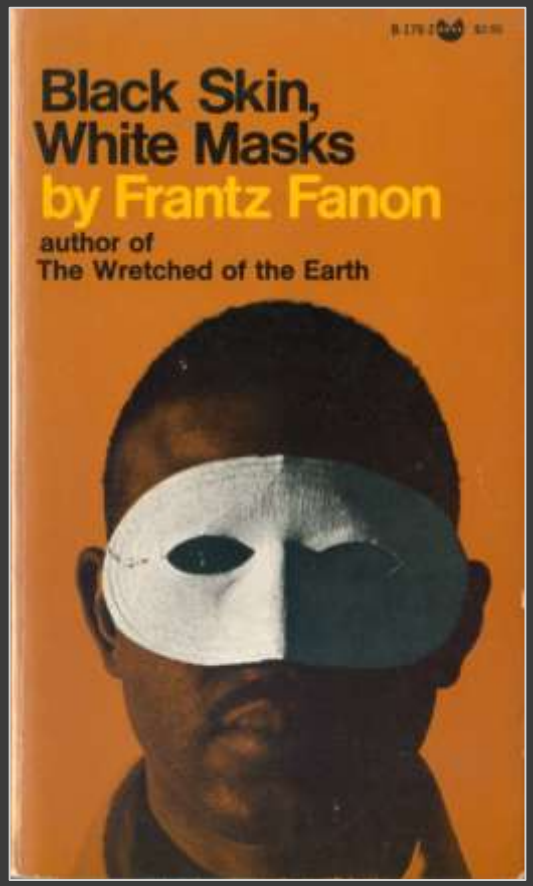
L'IMMAGINE EUROPEA DEL NON-OCCIDENTALE: ORIENTALISMO DI EDWARD SAID

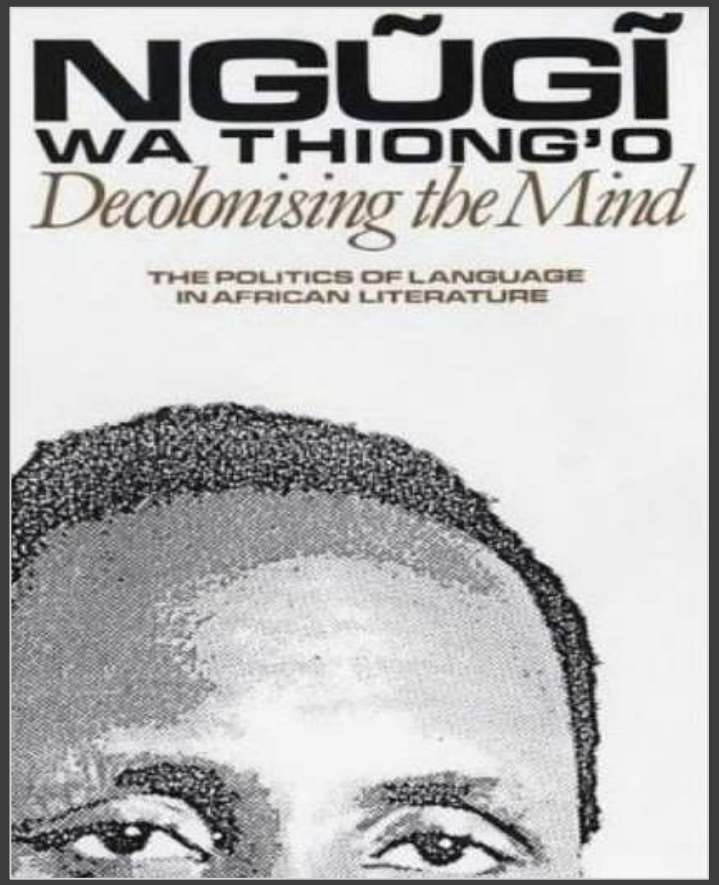
L'immagine europea del non-occidentale

Il colonialismo ha fondato i rapporti moderni tra Occidente e resto del mondo, i cui effetti, tanto per i colonizzati quanto per i colonizzatori, non possono essere superati o cancellati completamente.

- Il colonialismo moderno (nascita:1492)

  si è caratterizzato non soltanto per la conquista, il possesso e il controllo diretto dei territori appartenenti ad altri popoli o gruppi sociali, ma in particolare per l'estrazione di beni e ricchezze che diedero luogo a un processo di ristrutturazione globale delle economie e delle strutture sociopolitiche interne a quei territori. Questo processo di condizionamento, tuttavia, non colpì soltanto le economie delle popolazioni direttamente coinvolte ma l'intero sistema culturale, il linguaggio e il modo di pensare la collettività: sia dei colonizzati che dei colonizzatori.





Frantz Fanon – Black Skin White Masks (1952)
Ngugi wa Thiong'o – Decolonising the Mind (1986)

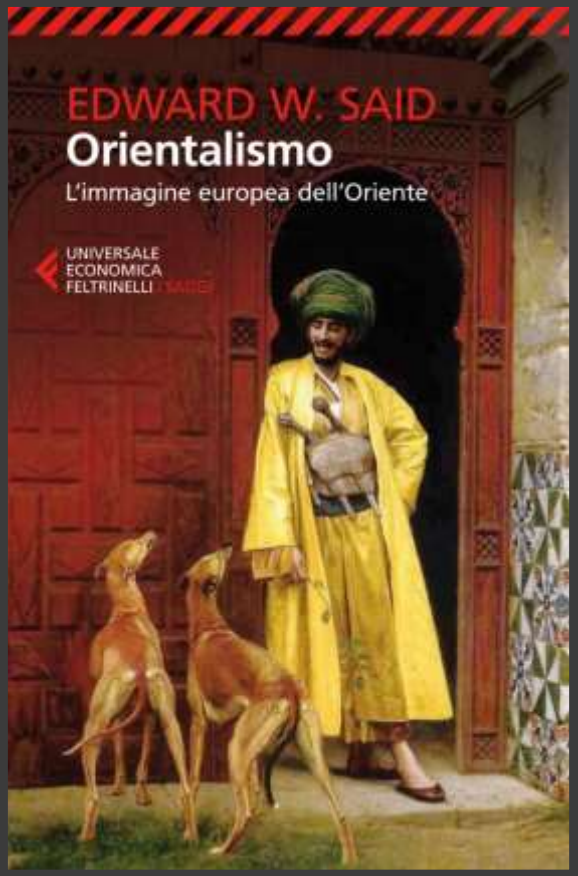
L'immagine europea del non-occidentale: *Cultura* e *Imperialismo* di E. Said (1993)

- Edward Said in *Cultura e Imperialismo* (1993) vede nell'imperialismo a cavallo tra XIX e XX secolo l'embrione dell'attuale società globale.
- L'esperienza sociale ed economica è inscindibile dalle produzioni culturali. Per Said l'idea di Impero deve essere dunque concepita come un *metadiscorso*, ovvero come un discorso che era onnipresente nelle pratiche e nelle rappresentazioni culturali del periodo coloniale: nessuno scrittore, filosofo, scienziato o musicista dell'XIX e XX secolo era all'oscuro di quanto accadeva nelle colonie europee (come la schiavitù, le piantagioni e l'occupazione coloniale di territori).
- Cultura e imperialismo sono indissolubilmente intrecciati.

Yinka Shonibare MBE – *The Age of Enlightenment-Immanuel Kant*, 2008

«Il coloniale non è morto dal momento in cui continua a vivere nei suoi postumi»
(Stuart Hall)

L'immagine europea del non-occidentale: *Orientalismo* di E. Said



Orientalismo – E. Said (1978)

- uno dei testi fondativi del postcolonialismo, costituisce un vero e proprio momento di svolta nello studio del colonialismo poiché ha segnato per sempre il modo di pensare il colonialismo occidentale.
- Una delle sue premesse vede la formazione dell'identità moderna occidentale intrinsecamente legata alle proprie costruzioni culturali dell'esotico, a una percezione particolare degli altri non-europei.
- Con *Orientalismo* l'obiettivo principale di Said non era tanto la critica di qualche "falsa nozione" dell'Oriente presente nell'immaginario collettivo della cultura occidentale, quanto rendere problematica la stessa idea di Occidente, minando alla base la legittimità dei suoi criteri di rappresentazione.

Orientalismo – E. Said (1978)

Muovo dall'assunto che l'Oriente non sia un'entità naturale data, qualcosa che semplicemente c'è, così come non lo è l'Occidente. […] quali entità geografiche e culturali, oltre che storiche, "Oriente" e "Occidente" sono il prodotto delle energie materiali ed intellettuali dell'uomo. Perciò, proprio come l'Occidente, l'Oriente è un'idea che ha una storia e una tradizione di pensiero, immagini e linguaggio che gli hanno dato realtà e presenza per l'Occidente. Le due entità geografiche si sostengono e in una certa misura si rispecchiano vicendevolmente.

(Said 1978, pp.14-15)

Orientalismo – E. Said (1978)

- L'orientalismo per Said nasce nel 1798 con l'invasione di Napoleone dell'Egitto
- Il dominio dell'Occidente sull'Oriente funziona anche attraverso la produzione di certi "discorsi" sull'altro:

saggi scientifici, resoconti di viaggio di esploratori e viaggiatori, documenti amministrativi coloniali ecc. hanno prodotto una struttura di pensiero stabile occidentale su cui si è sviluppato l'orientalismo.

Orientalismo – E. Said (1978)

L'orientalismo, quindi, non è solo una fantasia inventata dagli europei sull'Oriente, quanto piuttosto un corpus teorico e pratico nel quale, nel corso di varie generazioni, è stato effettuato un imponente investimento materiale. Tale investimento ha fatto dell'orientalismo, come sistema di conoscenza dell'Oriente, un film attraverso il quale l'Oriente è entrato nella coscienza e nella cultura occidentali.

(Said 1978, p.16)

Orientalismo – E. Said (1978)

L'orientalismo, quindi, non è soltanto un fatto politico riflesso passivamente dalla cultura o dalle istituzioni, né è l'insieme dei testi scritti sull'Oriente, e non è nemmeno il frutto di un preordinato disegno imperialista "occidentale", destinato a giustificare la colonizzazione del mondo "orientale". È invece il distribuirsi di una consapevolezza geopolitica entro un insieme di testi poetici, eruditi, economici, sociologici, storiografici e filologici; ed è l'elaborazione non solo di una fondamentale distinzione geografica (il mondo come costituito come da due metà ineguali, Oriente e Occidente), ma anche di una serie di "interessi" che, attraverso cattedre universitarie e istituti di ricerca, analisi filologiche e psicologiche, descrizioni sociologiche e geografico-climatiche, l'orientalismo da un lato crea, dall'altro contribuisce a mantenere. D'altra parte, più che esprimerla, esso è anche una certa volontà o intenzione di comprendere – e spesso di controllare, manipolare e persino assimilare – un mondo nuovo, diverso, per certi aspetti alternativo.

(Said 1978, p.21)

Orientalismo – E. Said (1978)

[…] proprio qui sta il principale problema posto dall'orientalismo. Si può dividere la realtà umana, che sembra in effetti di per sé divisa, in culture, eredità storiche, tradizioni, sistemi sociali e persino razze diverse, e salvare la propria umanità dalle conseguenze? Con "salvare la propria umanità dalle conseguenze", mi riferisco alla possibilità di evitare l'ostilità implicita in una divisione di questo genere, come quella tra "noi" (occidentali) e "loro" (orientali).

(Said 1978, p.52)

QUANTO È *EUROPEA* L'EUROPA?

Quanto è *europea* l'Europa?

- Quali sono gli effetti contemporanei dell'orientalismo?
- Qual è l'immaginario europeo sull'Europa e i suoi confini?

Ripensare l'immaginario europeo

- La necessità di riconsiderare il ruolo che i paesi extra-europei hanno avuto nella formazione della modernità permette di ripensare l'*immaginario* geografico che abbiamo oggi dell'Europa e concetti che sono stati acquisiti come "naturali" dell'essenza europea (come l'idea delle cosiddette frontiere "naturali" dell'Europa, sia geografiche che culturali).
- Necessità di interrogare il recente processo di "esternalizzazione" delle frontiere europee, tramite la stipula di trattati per la gestione e il contenimento delle migrazioni tra Unione Europea o Stati membri dell'Unione Europea e stati extra-europei, alcuni dei quali non rientrano tra i firmatari della Convezione di Ginevra (come Libia e Eritrea).

Quanto è *europea* l'Europa?

Their absence from the official discourses of the EU and from its territorial representations – that is, its maps – is reinforced by the failure of academics adequately to theorize the implications of EU borders that stretch into Africa, the Indian Ocean, the Pacific, South America, and the Caribbean. As Hansen has remarked, the invisibility of these borders further points to the European Union's 'disinclination to deal with the history and legacy of colonialism', a history and legacy of which these borders are existing remnants.

(Bhambra 2009, p. 74)

Quanto è *europea* l'Europa?

E' impossibile leggere la realtà attuale dell'Unione Europea senza prendere in considerazione l'impatto storico dell'imperialismo nel mondo moderno:

- Nel 1957, data della fondazione della Comunità Economica Europea – uno dei cosiddetti "tre pilastri" dell'attuale Unione Europea – quattro membri fondatori su sei possedevano territori al di fuori dei confini europei così come venivano rappresentati.
- Nel 2003 oltre il 90% dei cittadini europei provenivano da ex potenze coloniali.

Quanto è *europea* l'Europa?

Alongside the French colonies […] the Netherlands held Surinam in South America, and the Netherlands Antilles and Aruba in the Caribbean; Belgium had control over the Congo, Rwanda, and Burundi; and Somaliland, later known as Somalia, was under Italian administration.

(Bhambra, 2009, p. 74)

Quanto è *europea* l'Europa?

Yinka shonibare MBE – The British Library, 2014

Quanto è *europea* l'Europa?

Utilizzando citazioni dalla storia dell'arte e dalla letteratura occidentali per interrogare la validità delle identità culturali e nazionali contemporanee, l'istanza visuale di Shonibare registra l'invalidità dei confini culturali e identitari sfidando l'orientalismo che ancora oggi è alla base della rappresentazione europea dell'altro:

cos'è africano? Cos'è europeo?

Chi è che crea e utilizza queste identità?

Quanto è *europea* l'Europa?

What I find interesting is the idea that you cannot define Africa without Europe. The idea that there is some kind of dichotomy between Africa and Europe – between the "exotic other" and the "civilized European", if you like – I think is completely simplistic. So I'm interested in exploring the mythology of these two so-called separate spheres, and in creating an overlap of complexities. This I think art does well, because it takes you into a third area – an area of complexity that, as a product of British colonization and therefore of what is considered a hybrid culture, opens up a space to question the determination of Africa in European discourse. […] I concluded that this notion of loyalty to one culture is unrealistic, and in fact very distant from the reality of my everyday life.

(Shonibare & Enwezor 2004, p.163)

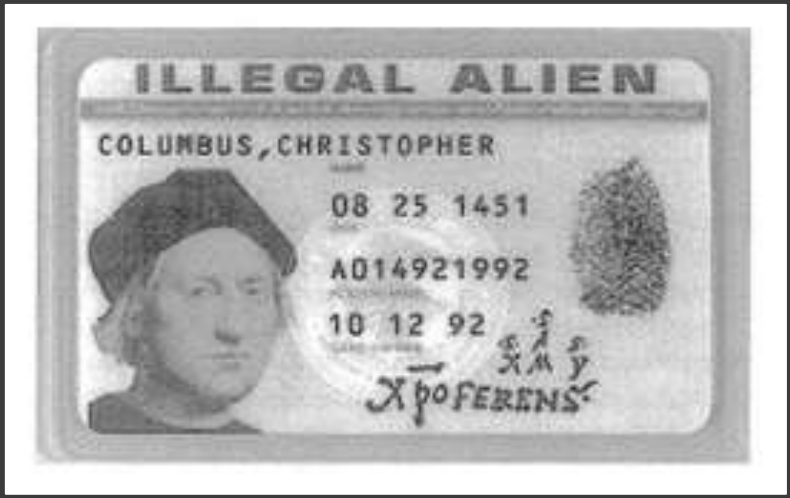
Quanto è *europea* l'Europa?

[…] proposing a supplement that cannot be readily accommodated or incorporated. Such art proposes less an object to be analysed and explained according to the logics and languages of artistic and disciplinary canons and more a critical dispositif or apparatus with which to think, live, cross and interrogate a discursive regime that thinks it is able to explain and render art an object. In this scene, the past with its memories and archives proposes a diverse genealogy and a different modality for receiving its presence in the present. There is no pure or isolated object, nor a definitive explanation of the past, to be discovered. Rather, there are historical and cultural processes to be acknowledged. This marks the critical passage, of Foucauldian memory, from registering the strata of archaeology to arriving at a productive genealogy.

(*Chambers 2017, p. 97*)

Quanto è *europea* l'Europa?

Chi ha il diritto di rientrare nell'immaginario della cittadinanza nazionale? Quale processo l'ha prodotto?



Inigo Manglano-Ovalle – *Green Card*, 1992

L'ORIGINE DELLA CITTADINANZA COME DISPOSITIVO GOVERNAMENTALE

Cittadinanza come dispositivo governamentale

Un dispositivo è:

[…] un insieme assolutamente eterogeneo che implica discorsi, intuizioni, leggi, misure amministrative, enunciati scientifici, proposizioni morali e filantropiche.

(Foucault 1994, p. 299)

Cittadinanza come dispositivo governamentale

- Nascita: Rivoluzione Francese 1789. Il suddito diventa *citoyen*, sancendo l'eguaglianza giuridica di tutti i cittadini in quanto soggetti di diritto, detentori della sovranità e membri della nazione.

- Il dispositivo della cittadinanza può essere considerato il risultato di un lungo processo storico che ha portato la borghesia – nel corso del XVIII secolo – ad essere la classe politicamente dominante, e che ha sancito la costruzione dell'immagine del cittadino a somiglianza del membro di quella stessa classe (Marx, *La questione ebraica*, 1974).

Le origini della cittadinanza come dispositivo governamentale

- Partha Chatterjee sostiene che «l'ambito della cittadinanza» è relativo alla *società civile* – formata da quell'insieme di cittadini «culturalmente attrezzati» – mentre «l'ambito della governamentalità» è invece relativo alla *società politica* e si basa sulle cosiddette «categorie demografiche della governamentalità».

Le origini della cittadinanza come dispositivo governamentale

In breve, la concezione classica della sovranità popolare, espressa nei fatti politico-giuridici dell'uguale cittadinanza, produsse la costruzione omogenea della nazione, mentre le attività governamentali richiedevano che la popolazione, obiettivo di molteplici azioni politiche, venisse colta secondo classificazioni multiple, trasversali e mutevoli – creando così una costruzione necessariamente eterogenea del sociale. Esiste dunque un'antinomia tra il maestoso immaginario politico della sovranità popolare e la mondana realtà amministrativa della governamentalità: è l'antinomia tra l'omogeneo nazionale e l'eterogeneo sociale.

(Chatterjee 2006, p.52)

Le origini della cittadinanza come dispositivo governamentale

La società civile, per esempio, apparirà come il club esclusivo delle élites moderne, separate dalla più ampia vita popolare delle comunità e trincerate nelle enclave della libertà civica e del diritto nazionale. La cittadinanza assumerà due forme differenti: formale e reale. [...] Oggi la democrazia non è il governo del popolo, da parte del popolo e per il popolo. Essa corrisponde piuttosto alla politica dei governati.

(Chatterjee 2006, p.20)

Le origini della cittadinanza come dispositivo governamentale

Se guardiamo alle questioni di governo che oggi vengono sollevate dai nuovi flussi migratori verso l'Europa occidentale e il Nord America, non possiamo che concludere che la distinzione tra cittadini e popolazione – la distinzione tra società civile e società politica – non è affatto irrilevante per comprendere l'Occidente contemporaneo. Che cosa possiamo dire delle centinaia di migliaia di lavoratori turchi che pur avendo passato tutta la loro vita in Germania sono ancora categorizzati come "ospiti", e non cittadini? E cosa dire dei milioni di persone che pur lavorando negli Stati Uniti, detenendo proprietà e pagando le tasse vengono ancora definiti "illegali"? Sono tutte persone che fanno parte della "popolazione", non della cittadinanza.

(Chatterjee 2006, p.11)

Le origini della cittadinanza come dispositivo governamentale

- Colonie come “laboratori della cittadinanza moderna”
- La nascita della modernità e la storia coloniale europea rappresentano un punto di riferimento centrale per l’analisi del processo di formazione della società disciplinare e della cittadinanza come dispositivo: è qui che nascono alcune delle tecniche disciplinari della cittadinanza come la carta d’identità (Gilroy, 1993; 2006; Mezzadra, 2008; Mamdani, 1996) o quelli che definiamo come i suoi “codici estetici”.

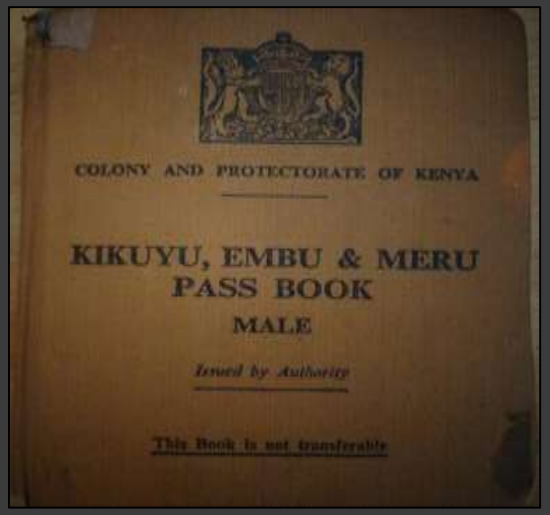


Fig.1Colonial Passbook
Fig.2 Colonial movement permit 1959
Fig.3 Passbook check
Fig.4 Carta d'identità 1949

IL RAZZISMO E I SUOI CODICI ESTETICI

Il razzismo e i suoi *codici estetici*: l'idea di razza dietro la cittadinanza

La «coloniality of power» (Quijano, 2000) = l'espansione *transtorica* del dominio coloniale e dei suoi effetti nella contemporaneità.

Un modello di potere che ruota attorno due assi fondamentali:

- la colonialità
- l'idea di razza

Secondo Quijano il processo di formazione della modernità è stato segnato sin dall'inizio da due passaggi fondamentali:

- Il processo di costituzione di una nuova struttura capitalistica di controllo e sfruttamento del lavoro e della produzione.
- Il processo di codificazione, secondo l'idea di razza, delle differenze tra conquistatori e conquistati.

Il razzismo e i suoi *codici estetici*: l'idea di razza dietro la cittadinanza

ANIBAL QUIJANO (Teoria decoloniale):

- CONQUISTA dell'AMERICA (1942) → nascita della **MODERNITA' COLONIALE** (*Modernity/coloniality*) → le differenze tra conquistatori e conquistati vengono **CODIFICATI** secondo l'idea di razza.
- «Razza» e identità razziale diventano strumenti di divisione sociale.
- INDIOS = i primi ad essere codificati come «nero», come differenza.

Il razzismo e i suoi *codici estetici*: l'idea di razza dietro la cittadinanza

- Con la schiavitù di piantagione si perderà il legame diretto tra «colore» e idea di «razza»

tuttavia

- Il colore della pelle resterà l'EQUIVALENTE di razza:

«non-bianco» = persona inferiore, da sfruttare economicamente.

Estetizzazione della cittadinanza

Iniziato nelle colonie come processo di civilizzazione, oggi produce l'immagine visiva e simbolica del «cittadino» europeo, creando l'idea di un cittadino «autentico» e di un altro «non autentico». Alla base dell'estetizzazione della cittadinanza c'è sia il "colore" che la "razza": due elementi distinti che, intersecandosi con altri significati sociali – il genere, l'etnia, la sessualità, la classe, la religione, ecc. – definiscono la posizione occupata dai soggetti all'interno delle gerarchie costitutive della cittadinanza dello spazio europeo.

I codici estetici:

- «Segni visivi» → colore della pelle, tratti etnici, di genere, modo di vestire, ecc.

CODIFICATI
nella cultura europea/occidentale e che influiscono sull'idea di cittadinanza e di appartenenza nazionale.

- Tecniche disciplinatorie dello *sguardo*

Cittadinanza come dispositivo governamentale

Di esclusione:

Interna (post-migranti,

«cittadinanze postcoloniali»

o «hyphenated»)

Esterna (politiche migratorie

e di accoglienza, richiedenti asilo

Vs. rifugiati economici, ecc.)

Visuality (Mirzoeff 2011)

- Nascita *modern visuality* 1492 (conquista America)
- *Visuality* = "braccio visuale" della *colonialidad del poder* (Quijano)
- È l'organizzazione discorsiva della Storia che ha dotato la violenza dell'autorità coloniale di un «supporto/supplemento visivo» rendendola *estetica*.
- supremazia della vista sugli altri sensi. La vista si fa *politica* e diventa *sguardo*.

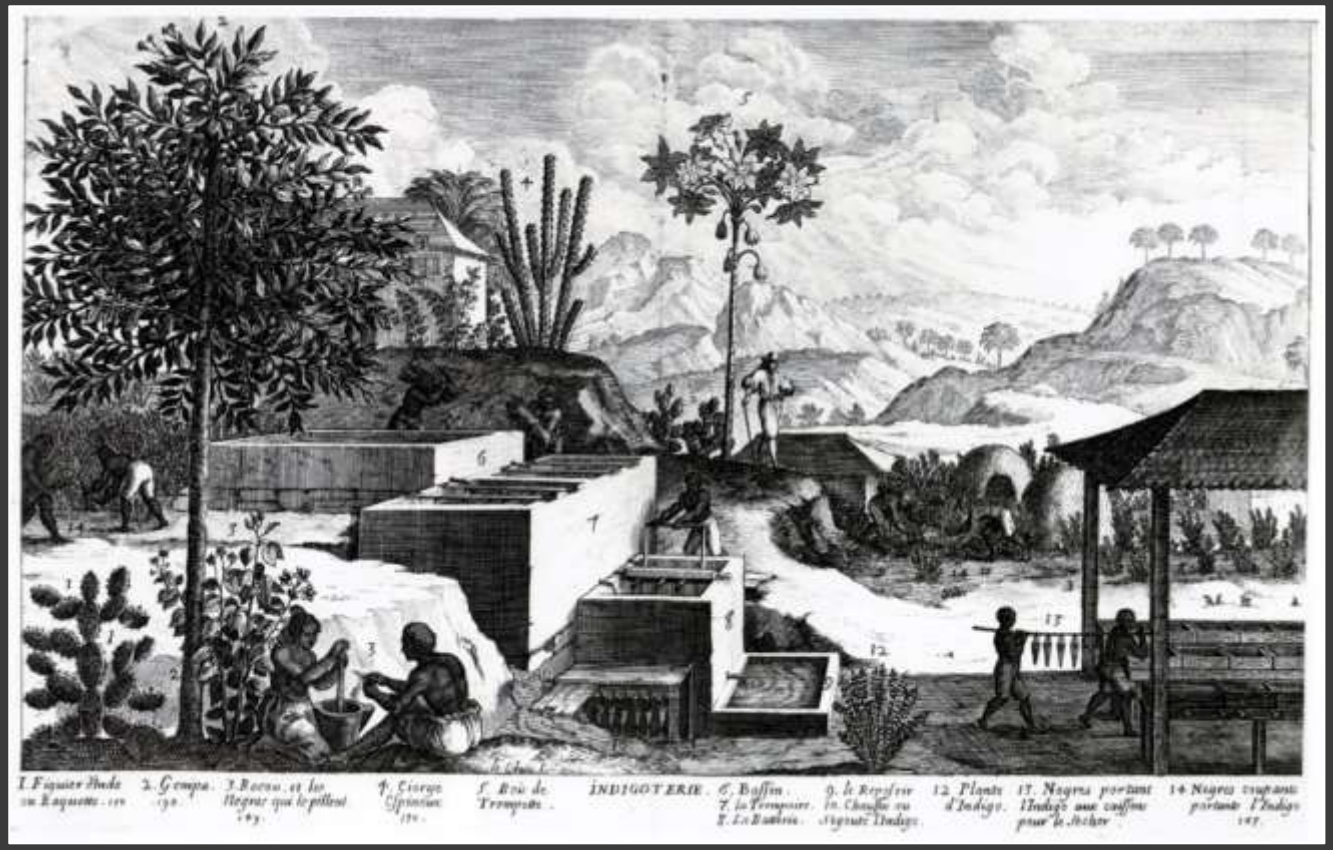
Visuality ed estetizzazione della cittadinanza

La *Visuality* è un *ordine del discorso*

che:

1. Separa
2. Categorizza
3. Estetizza (tramite codici estetici)

Visuality: Plantation complex (XVII-XIX secolo)



Plantation Visuality - Jean-Baptiste di Tertre – *Indigoterie*, 1667

Cadillac *Eldorado* 1959

Cadillac *Ciel* 2016

“Il razzismo è come una Cadillac: ne esce una nuova ogni anno. E anche se il modello del 1960 non può essere come quello del 1920, si tratta pur sempre di una Cadillac.”

- Malcom X -

Bibliografia:

- Bhambra, G. K., 2009. Postcolonial Europe: Or, Understanding Europe in Times of the Postcolonial. In: C. Rumford, a cura di *Handbook of European Studies*. London: Sage, pp. 69-86.
- Chambers, I., 2017. *Postcolonial Interruptions, Unauthorised Modernities*. London-New York: Rowman&Littlefield.
- Chatterjee, P., 2006. *Oltre la cittadinanza. La politica dei governati*. Roma: Meltemi.
- Fanon, F., 1996. *Pelle nera maschere bianche*. Milano: Marco Tropea.
- Fanon, F., 2007. *I dannati della terra*. Torino: Einaudi.
- Foucault, M., 1967. *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*. Milano: Rizzoli.
- Foucault, M., 1993. *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*. Torino: Einaudi.
- Foucault, M., 2013. *L'archeologia del sapere. Una metodologia per la storia della cultura*. Milano: Rizzoli.
- Gilroy, P., 1993. *The Black Atlantic. Modernity and Double Consciousness*. London: Verso.
- Gilroy, P., 2006. *Dopo l'Impero. Melanconia o cultura conviviale?*. Roma: Meltemi.
- Mamdani, M., 1996. *Citizen and Subject: Contemporary Africa and the Legacy of Late Colonialism*. Princeton: Princeton University Press.

Bibliografia:

- Marx, K., 1974. *La questione ebraica e altri scritti giovanili*. Roma: Editori Riuniti.
- Mellino, M., 2005. *La critica postcoloniale. Decolonizzazione, capitalismo e cosmopolitismo nei postcolonial studies*. Roma: Meltemi.
- Mezzadra, S., 2004a. *Cittadinanza. Soggetti, ordine, diritto*. Bologna: Clueb.
- Mezzadra, S., 2008. *La condizione postcoloniale. Storia e politica nel presente globale*. Verona: ombre corte.
- Mirzoeff, N., 2011. *The Right to Look. A Counterhistory of Visuality*. Durham & London: Duke University Press.
- Quijano, A., 2000. Coloniality of Power, Eurocentrism, and Latin America. *Neplanta: Views from the South,* 1(3), pp. 533-580.
- Said, E., 2013. *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*. Milano: Feltrinelli.
- Shonibare, Y. & Enwezor, O., 2004. Yinka Shonibare: of hedonism, masquerade, Carnivalesque and power. In: L. A. Farrell, V. Byvanck & F. Dias, a cura di *Looking both ways: art of the contemporary African diaspora*. Gent: Snoek, pp. 162-177.
- Stoler, A. L., 1989. Rethinking Colonial Categories: European Communities and the Boundaries of Rule. *Comparative Studies in Society and History,* 31(1), pp. 134-161.